



Il conflitto in Somalia. Al-Shabaab tra radici locali e jihadismo globale

Matteo Guglielmo

Abstract

Non s'intravede al momento una via d'uscita dal conflitto che continua a devastare la Somalia. Né il Governo federale di transizione (Gft) né la forza dell'Unione Africana posta a protezione delle fragili istituzioni transitorie internazionalmente riconosciute sembrano in grado di debellare l'opposizione armata. Il movimento più importante che si batte contro le milizie del Gft è al-Shabaab, spesso descritto dai media come un gruppo affiliato alla rete terroristica di al-Qaida, ma che ha in realtà forti radici locali. La sua formazione e sviluppo sono infatti spiegabili solo alla luce dei cambiamenti politici e strategici che si sono verificati negli ultimi anni in Somalia e nel Corno d'Africa.

Parole chiave: *Somalia / conflitti interni / movimenti insurrezionali armati / al-Shabaab / società*

Il conflitto in Somalia. Al-Shabaab tra radici locali e jihadismo globale

di Matteo Guglielmo*

1. Introduzione

Negli ultimi due anni si sono verificati cambiamenti importanti nel conflitto somalo. Il ritiro del contingente militare etiopico nel gennaio 2009 e gli accordi di pace di Gibuti tra il Governo federale di transizione (Gft) e una parte dell'opposizione dell'Alleanza per la re-liberazione della Somalia (Ars) avevano portato ad una ristrutturazione delle istituzioni federali transitorie seguita dalla nomina di Sheikh Sharif Sheikh Ahmed a nuovo presidente della Repubblica Somala.¹ Il ritiro dell'Etiopia, che era intervenuta in Somalia per deporre il nascente governo dell'Unione delle Corti islamiche (Uci) allora sostenuto dall'Eritrea, ha lasciato campo libero a nuovi movimenti armati di chiara ispirazione islamista, tra cui Harakah al-Shabaab al-Muja'eddin (Movimento dei giovani Muja'eddin).² Questo gruppo insurrezionale controlla oggi circa l'ottanta per cento delle regioni centro-meridionali del paese, mentre a protezione delle fragili istituzioni transitorie vi è una missione di *peace-support* dell'Unione africana conosciuta come Amisom (African Union Mission in Somalia). Composta da soldati ugandesi e burundesi, Amisom conta poco più di settemila unità, ma è un numero destinato a crescere. Dal collasso dello stato nel 1991 la Somalia ha attraversato diversi cicli di violenza armata. L'emergere di al-Shabaab ha aperto una fase nuova del conflitto. Tuttavia, le dinamiche locali rimangono determinanti, anche se continuano a intrecciarsi con quelle internazionali.

2. Per un'analisi critica su al-Shabaab

L'imporsi di al-Shabaab come principale forza di opposizione armata al Gft continua a preoccupare gli attori internazionali, e in particolare gli Stati Uniti e l'Unione europea. Il dibattito internazionale sul movimento sembra tuttavia essere animato da un approccio per lo più globale. Negli Usa diversi

Documento preparato per l'Istituto Affari Internazionali (IAI), gennaio 2011.

* Matteo Guglielmo è dottorando in Sistemi politici dell'Africa all'Università degli studi "L'Orientale" di Napoli.

¹ Per una breve disamina sugli accordi di Gibuti e sulla riformulazione delle istituzioni federali di transizione si veda un articolo dell'autore, "Il ritiro etiopico dalla Somalia e il ritorno delle Corti islamiche", in *Affari Internazionali*, 10 marzo 2009, <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1084>.

² Il gruppo tende ad essere identificato con diversi nomi: Harakah Al-Shabaab Mujahideen, Harakat Al-Shabaab, o semplicemente al-Shabaab, che in somalo vuol dire "gioventù". In questo testo non si farà alcuna differenza, usando tutte queste sigle per identificare lo stesso gruppo.

osservatori, incluse numerose personalità accademiche, vedono nel dilagare degli atti terroristici compiuti dal gruppo somalo la riprova che il Corno d'Africa è ormai diventato terreno di "conquista" per la rete globale di al-Qaida.³ C'è da un lato la vicinanza al Medio Oriente, e in particolare allo Yemen, dall'altra la cronica debolezza, nella regione, degli apparati statali, che non sono in grado di controllare i rispettivi territori nazionali. È la combinazione di questi fattori, si sostiene, che favorisce la penetrazione della rete terroristica internazionale di matrice qaedista.⁴

Guardando alla crisi somala da un'ottica globale si rischia però di sottovalutare le dinamiche locali del conflitto.⁵ Il rischio è di considerare al-Shabaab come mero riflesso di un confronto globale, sganciato dalle dinamiche locali del conflitto somalo.⁶ Le analisi dei mediatici e dei *policy-makers* spesso trascurano di contestualizzare al-Shabaab all'interno del teatro somalo, offrendo chiavi di lettura che, più che ad aiutare la comprensione del fenomeno, servono a giustificare una particolare risposta politica o militare.⁷

3. Breve quadro storico e ideologico del movimento

Il nome al-Shabaab dovrebbe risalire al 2004, anche se alcuni suoi leader possono vantare un lungo periodo di militanza all'interno di organizzazioni islamiste preesistenti al movimento. Al-Shabaab tuttavia trova una sua prima strutturazione all'interno dell'Unione delle Corti islamiche (Uci) come avanguardia militare dell'organizzazione. L'invasione dell'Etiopia in Somalia del dicembre 2006 ha rappresentato un ulteriore passo in avanti nel suo processo di sviluppo, consentendo ad al-Shabaab di accrescere i suoi ranghi approfittando del vuoto politico lasciato dalla disfatta dell'Uci. Al-Shabaab nasce dunque come movimento militare, in opposizione sia alle istituzioni federali di transizione che alle forze internazionali poste a loro difesa, dall'Etiopia alla

³ Per una letteratura sul pericolo al-Qaida nel Corno d'Africa si vedano ad esempio Jeffrey Haynes, "Islamic Militancy in East Africa," in *Third World Quarterly*, Vol. 26, No. 8, 2005, p. 1321-1339; Robert I. Rotberg, (ed.), *Battling Terrorism in the Horn of Africa*, Washington, Brookings Institution Press, 2005.

⁴ Si veda ad esempio Robert I. Rotberg, "Failed States in a World of Terror," in *Foreign Affairs*, vol. 81, no. 4, 2002, pp. 127-140.

⁵ Nel febbraio 2008, attraverso la *public notice* 6137, il Dipartimento di Stato americano designava ufficialmente al-Shabaab come organizzazione terroristica. Le tre liste principali che raccolgono i gruppi e gli individui legati al terrorismo internazionale stilate dal governo Usa sono la Foreign Terrorist Organizations (Fto), la Terrorist Exclusion List (Tel) e la lista di entità o individui connessi all'Ordine esecutivo 13224. Si veda a proposito Andre Le Sage, "Terrorism Threats and Vulnerabilities in Africa", in Andre Le Sage (ed.), *African Counterterrorism Cooperation: assessing regional and subregional initiatives*, Washington, National Defense University Press, 2007, p. 7.

⁶ Per un'analisi storico-politica del conflitto somalo si veda, ad es., il volume dell'autore *Somalia: le ragioni storiche del conflitto*, Torrazza Coste, Altravista, 2008.

⁷ Un'utile lettura per comprendere la consistenza effettiva degli attori del conflitto e una efficace critica alla terminologia usata per identificare gli attori armati nel paese, da "warlords" a "terroristi" è fornita da Roland Marchal nell'articolo "Warlordism and Terrorism: how to obscure an already confusing crisis? The case of Somalia", in *International Affairs*, vol. 83, no. 6, 2007, p. 1091-1106.

missione dell'Unione africana Amisom, che dal febbraio del 2007 ha gradualmente sostituito il contingente etiopico nel paese, ritiratosi definitivamente nel gennaio 2009.⁸

Le strategie di guerriglia del movimento, nonché la sua struttura, da allora sono molto cambiate, e hanno seguito costantemente le dinamiche del conflitto somalo e le sue traiettorie. Piuttosto che configurarsi come un *jihad* a oltranza verso tutti i *kufr* (coloro che non riconoscono Dio), l'attività di al-Shabaab è sempre stata caratterizzata da profonde radici locali, e ispirata da rivendicazioni populiste – dettate dall'obiettivo di guadagnare consensi all'interno del paese – più che dal semplice risentimento anti-occidentale.

Sui leader di al-Shabaab molto è stato scritto dai media internazionali, che hanno spesso riportato notizie relative a lunghi periodi di addestramento in Afghanistan nella seconda metà degli anni Novanta. Anche se a tutt'oggi non si hanno prove certe di un contatto diretto tra alcuni combattenti Shabaab e le leadership qaediste a Kabul, è comunque possibile riscontrare all'interno della propaganda del movimento un uso massiccio del *jihad*. Nell'ideologia Shabaab però, il riferimento al *jihad* non ha una spiccata connotazione religiosa: riflette piuttosto un'attitudine politica tipica dei movimenti "neofondamentalisti" che fanno della lotta alla occidentalizzazione delle società musulmane un forte elemento di mobilitazione.⁹ In questo senso, il *jihad* non è più un concetto religioso, ma un vero e proprio programma insurrezionalista, spesso usato strumentalmente per rafforzare istanze insurrezionaliste locali, o come elemento di mobilitazione e resistenza nazionale contro regimi oppressivi o forze di occupazione straniere. In particolare, il *jihad* può presentarsi localmente come mirante a contrastare la strategia globale Usa contro il terrorismo. Ciò gli fornisce una forte base ideologica, ma ne secolarizza, al contempo, i contenuti.¹⁰

4. Tra jihadismo internazionale e dinamiche locali

Quando le milizie di al-Shabaab hanno rivendicato la responsabilità degli attacchi terroristici avvenuti l'11 luglio 2010 a Kampala, la capitale dell'Uganda, durante la proiezione della finale di Coppa del Mondo di calcio, diversi media internazionali non hanno esitato a parlare di un'azione pianificata da al-Qaida e

⁸ Per una cronaca approfondita di quel periodo e per un'analisi storica del movimento degli Shabaab si veda Roland Marchal, "A tentative assessment of the Somali Harakat Al-Shabaab", in *Journal of Eastern African Studies*, vol. 3, no. 3, 2009, p. 381-404.

⁹ Si veda in merito Oliver Roy, *Globalized Islam: The Search for a New Ummah*, London, Hurst, 2004, p. 26.

¹⁰ Si veda l'articolo dell'autore "La Somalia nel contesto geopolitico regionale, dall'ascesa dell'Unione delle Corti islamiche all'intervento dell'Etiopia", in corso di pubblicazione su *Africa*, LXV, 1-2, 2010.

materialmente eseguita dagli Shabaab.¹¹ Anche se non si vuole negare la possibilità di contatti tra gli Shabaab e la rete qaedista, l'interpretazione che vuole il movimento somalo come mero esecutore di una strategia globale della rete terroristica guidata da Osama bin Laden ha scarso fondamento.

A tutt'oggi infatti non si hanno prove certe che gli Shabaab prendano ordini direttamente dall'establishment qaedista, cosa che risulterebbe anche molto strana vista la nuova forma che ha assunto la rete globale del terrore dopo l'11 settembre 2001.¹² I miliziani di al-Shabaab riproducono, sia nel loro comportamento in battaglia che nella gestione dei territori conquistati, un atteggiamento che farebbe pensare più ad un'adesione "ideologica" che sostanziale all'organizzazione di Osama bin Laden. L'unico elemento da tenere in debita considerazione per valutare il complesso delle azioni militari e politiche del movimento è infatti l'obiettivo che si propone di conseguire. Questo è infatti interamente impostato su un conflitto che vede al-Shabaab contrapposto alla missione dell'Unione Africana, percepita come l'effetto ultimo di un'ingerenza occidentale nel paese.

Gli attacchi operati da al-Shabaab infatti, sia in territorio somalo che al di fuori di esso, come nel caso degli attentati di Kampala, sono stati rivendicati e motivati non tanto come un'adesione al jihad globale, quanto come una risposta al coinvolgimento ugandese nel teatro somalo - la missione Amisom è composta per lo più da caschi verdi ugandesi.¹³ La missione dell'Unione africana non si configura come una missione di peace-keeping, ma è al contrario una forza posta a protezione esclusiva del Governo federale di transizione, un'istituzione ancora oggi capace di controllare solo pochi quartieri di Mogadiscio e percepita da molti somali come largamente illegittima e inefficiente.

Tuttavia, all'incapacità delle forze governative di operare nel paese corrisponde anche un indebolimento di al-Shabaab sul piano della credibilità. Rispetto al suo periodo di forte espansione, avvenuto tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, il movimento è diventato infatti fortemente impopolare. Al-Shabaab era riuscito a guadagnare un discreto sostegno popolare, consolidatosi durante gli anni di occupazione etiopica del paese. La sostituzione delle forze etiopiche con quelle

¹¹ Si veda ad esempio l'articolo di David Smith, "Kampala bomb attack heightens fear of expanding Islamist violence in east Africa", in *The Guardian*, 18/07/2010, <http://www.guardian.co.uk/world/2010/jul/18/shabab-qaida-uganda-somalia>.

¹² Secondo Jason Burke, uno dei massimi esperti in materia, la struttura odierna della rete qaedista non sarebbe verticistica, ma rispecchierebbe un assetto orizzontale. Al-Qaida nel tempo ha assunto diversi significati, da avanguardia di un movimento globale durante i primi anni di gestazione ad una vera e propria "base" nel periodo afghano dal 1996 al 2001, fino ad arrivare oggi a conformarsi più come una pacchetto, una norma o una metodologia. Vedi Jason Burke, *Al-Qaeda: la vera storia*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 286.

¹³ Per un'analisi della missione Amisom si veda Cecilia Hull e Emma Svensson, *African Union Mission in Somalia (AMISOM): Exemplifying African Union Peacekeeping Challenges*, Stockholm, Swedish Defence Research Agency, 2008, <http://www.foi.se/upload/projects/Africa/FOI-R--2596--SE.pdf>.

dell'Unione africana non aveva rappresentato infatti, agli occhi di molti somali, una novità sostanziale: entrambe le forze hanno preferito arroccarsi nei punti nevralgici della capitale, come il porto, l'aeroporto e Villa Somalia (la sede del governo), trascurando la protezione dei civili, che oggi come allora si trovano sotto il fuoco incrociato dei gruppi che si contendono la capitale.¹⁴ La stessa logica del conflitto dunque ha costretto la missione dell'Unione africana a diventare interamente parte in causa nel confronto bellico e ad abbandonare definitivamente il ruolo di forza di mediazione. Basti pensare che appena il giorno seguente ai gravi attentati di Kampala le forze Amisom hanno intrapreso una serie di ritorsioni attraverso massicci bombardamenti in quartieri ritenuti dei "covi" degli Shabaab, causando vittime tra la popolazione civile.¹⁵

Un ulteriore motivo della recrudescenza delle azioni del movimento islamista è imputabile alla fase di stallo in cui versa il conflitto somalo, soprattutto a Mogadiscio. Al-Shabaab infatti non sembra in grado di sconfiggere definitivamente le forze governative, ben protette dal contingente Amisom. L'unico obiettivo raggiunto dal movimento è aver impedito alle istituzioni transitorie di riprendere il controllo del territorio somalo.

Vi è un ulteriore fattore da considerare: Al-Shabaab resta militarmente piuttosto debole e mal equipaggiato. La composizione del gruppo è inoltre eterogenea, comprendendo sia combattenti e leader militari ben motivati ed addestrati, che milizie improvvisate accostabili molto più a semplici gang criminali spesso coinvolte in rapimenti a scopo estorsivo.

Le milizie Shabaab controllano quasi l'ottanta per cento del territorio della Somalia centromeridionale. Tuttavia, nelle zone di influenza, gli Shabaab operano senza esercitare una gestione effettiva. A parte alcune città importanti, come Merca, Brava, Chismaio e Baidoa, per conquistare nuovi territori il movimento ha quasi sempre preferito trattare, proprio perché puntare le armi contro milizie claniche e leader somali locali può essere molto rischioso anche per gli Shabaab. Pertanto, la presenza di al-Shabaab in un dato territorio non significa che ne ha l'effettivo controllo.

Le azioni di guerriglia fuori dal territorio somalo e le stesse azioni suicide rispecchiano più un limite del movimento islamista che un suo punto di forza.¹⁶

¹⁴ Si veda il rapporto di Human Rights Watch, *Harsh War, Harsh Peace: Abuses by al-Shabaab, the Transitional Federal Government, and AMISOM in Somalia*, 19 aprile 2009, <http://www.hrw.org/en/reports/2010/04/13/harsh-war-harsh-peace>.

¹⁵ Da parte sua al-Shabaab aveva motivato gli attacchi terroristici di Kampala come la risposta ai civili somali uccisi a Mogadiscio proprio dalle ritorsioni del contingente Amisom. Nei mesi di giugno e luglio 2010 nella capitale somala sono morte a causa dei combattimenti più di duecento persone, mentre circa 11 mila persone sono state costrette a fuggire. Si veda a tal proposito "Somalia: Unarmed and under fire in Mogadishu", in *IRIN News*, 6 agosto 2010, <http://www.irinnews.org/Report.aspx?ReportId=90079>.

¹⁶ Fino agli attacchi di Kampala infatti, i "giovani" Muja'eddin avevano usato la tecnica del martirio solo sul territorio somalo, come era successo nell'ottobre 2008, quando erano stati attaccati l'ufficio della

In effetti, l'adesione di al-Shabaab all'agenda globale qaedista ha un carattere in gran parte strumentale. È probabile che al suo interno operino anche combattenti stranieri e che della sua leadership facciano parte personalità nate e cresciute all'estero anche se di origine somala, ma ciò non significa che gli Shabaab prendano ordini direttamente da al-Qaida.¹⁷

La strategia di al-Shabaab di cercare a tutti i costi lo scontro frontale con la comunità internazionale attraverso azioni terroristiche o dichiarazioni di adesione al movimento di Osama bin Laden sembra tuttavia far parte di un preciso processo di "jihadizzazione" del conflitto somalo che mira ad attrarre risorse e sostegno da reti filantropiche islamiste. Del resto, le istituzioni federali di transizione tendono a loro volta ad agitare lo spauracchio qaedista per ottenere un maggior sostegno internazionale. Per al-Shabaab è naturale avere un atteggiamento antagonista nei confronti della comunità internazionale, visto che questa sostiene dal 2004 le istituzioni federali di transizione.¹⁸ Opponendosi dell'ordine internazionale costituito, al-Shabaab ha un unico ordine alternativo a cui rifarsi: quello propugnato dall'ideologia qaedista.

Tuttavia, anche se tra i ranghi di Shabaab vi sono diversi esponenti indottrinati al *jihad*, e dunque particolarmente propensi allo scontro con l'occidente, i leader del movimento, oltre ad essere somali, hanno sempre avuto un atteggiamento molto pragmatico e scarsamente ideologico, concentrandosi sugli obiettivi interni. Al-Shabaab ha infatti saputo non solo approfittare delle rivalità claniche per guadagnare posizioni strategiche e stringere preziose alleanze, ma è riuscito a stabilire una fitta rete di sostenitori economici tra diversi imprenditori del paese.¹⁹

Se infatti il conflitto somalo, specialmente dopo l'imporsi delle Corti islamiche a Mogadiscio nel giugno del 2006, tende ad essere interpretato dai media e dai *policy-makers* occidentali come uno scontro ideologico tra gruppi portatori di

Presidenza e il *compound* di Undp ad Hargeisa, in Somaliland, e nel giugno 2009, quando in un attentato suicida a Beledweyne, 300 chilometri a nord di Mogadiscio, aveva perso la vita Omar Hashi, l'allora ministro della sicurezza del governo transitorio.

¹⁷ Un rapporto redatto da International Crisis Group riferisce come all'interno degli Shabaab sia nato un gruppo conosciuto con il nome di 'al-muhajirin' (gli emigrati), composto per lo più da personalità somale di origine straniera. Si veda International Crisis Group, "Somalia's Divided Islamists", in *ICG Africa Briefing*, no. 74, 18 maggio 2010, <http://www.crisisgroup.org/en/regions/africa/horn-of-africa/somalia/B074-somalias-divided-islamists.aspx>.

¹⁸ Il coordinamento del sostegno internazionale alle istituzioni transitorie venne assunto ufficialmente dall'Onu nel maggio del 2005, con la nomina di François Fall come Rappresentante speciale del Segretario generale in Somalia, incaricato di gestire, attraverso Unpos (United Nations Political Office for Somalia) tutto il processo costituzionale delle nuove istituzioni somale. Si veda su questo Nino Sergi, *Somalia. Incubo o occasione di ripensamento per la comunità internazionale?*, 20 giugno 2010, p. 3, documento elaborato nel quadro degli approfondimenti tematici di "Link 2007" e consultabile online: <http://www.intersos.org/DEFINITIVOSOMALIA20giugno2010.pdf>.

¹⁹ Sui finanziamenti agli Shabaab si veda ancora Roland Marchal, "A tentative assessment of the Somali Harakat Al-Shabaab", *cit.*

due 'versioni' dell'Islam, l'una moderata e l'altra radicale, la realtà è certamente più complessa. La guerra in Somalia è sempre stata caratterizzata dalla presenza di numerose sfumature, che né la lettura semplicistica impostata sullo scontro tra "signori della guerra" né il paradigma manicheo della guerra al terrore, dove i buoni e i cattivi sembrano essere perfettamente definiti, possono cogliere.²⁰ I problemi della Somalia in questi ultimi vent'anni di conflitto in fondo non sono molto cambiati. Questioni come l'accesso all'aiuto internazionale, i regimi di proprietà e il controllo degli importanti snodi economico-commerciali, come strade, porti e aeroporti, sono stati continuamente tralasciati nelle analisi mediatiche del conflitto.

Queste variabili vanno invece prese in attenta considerazione perché gettano luce sulle dinamiche del conflitto e forniscono un'immagine dei gruppi armati certamente più complessa e lontana dall'assunto che il paese sia immerso nella barbarie e nella violenza insensata. L'aspetto più interessante che merita di essere approfondito non è dunque l'ideologia di al-Shabaab, soprattutto se consideriamo la giovane età e le scarse credenziali religiose dei suoi leader, quanto la sua evoluzione.

Nato come avanguardia di giovani miliziani delle Corti islamiche, il movimento ha raccolto nel tempo un seguito molto più complesso e sfaccettato. Il cambiamento delle strutture e dei suoi organi decisionali è stato influenzato, se non determinato, proprio dalle dinamiche del conflitto somalo. Allargando la sua sfera di azione territoriale, al-Shabaab ha dovuto nel tempo avviare massicci processi di inclusione politica e militare, che hanno coinvolto diversi capi milizia o leader clanici appartenenti ad altre fazioni.²¹

Le tendenze espansionistiche degli Shabaab e l'inclusione di numerosi attori originariamente esterni, se non ostili, al movimento hanno modificato gli equilibri di potere e le gerarchie interne. La struttura clanica in Somalia tende per definizione a non avere dei vertici strutturati, ma assume spesso - soprattutto se considerata da un punto di vista politico-militare - una forma acefala e frammentata.²² Al-Shabaab ha mostrato di saper interpretare le specificità sociali del contesto somalo, insinuandosi nelle faide claniche e ponendosi spesso a difesa di sottoclan ritenuti militarmente secondari e avallandone le

²⁰ Su questo argomento si veda ad esempio il volume a cura di Maria Cristina Ercolessi, *I signori della guerra: stati e micropolitica dei conflitti*, Napoli, L'Anch'ora del Mediterraneo, 2002.

²¹ Due chiari esempi di inclusione sono l'entrata nel movimento degli uomini di Hassan Turki, ex leader di un gruppo islamista conosciuto con il nome di Brigata di Ras Kambooni, e di Hassan Mhadi, ex portavoce di Hizbul Islam, movimento ancora oggi ufficialmente alleato di al-Shabaab nella lotta contro le forze governative. Si veda a tal proposito Bill Roggio, "Hizbul Islam faction in southern Somalia defects to Shabaab", articolo pubblicato dal portale *The Long War Journal* il 16 giugno 2010: http://www.longwarjournal.org/archives/2010/06/hizbul_islam_faction.php.

²² Si veda Ioan M. Lewis, *Understanding Somalia and Somaliland: Culture, History, Society*. New York, Columbia University Press, 2008.

rivendicazioni politiche o armandoli direttamente, come nel caso dei somali di origine Bantu, o Jareer, da sempre sottoposti al dominio di clan più forti.

5. Chi sostiene al-Shabaab?

È dunque sempre più difficile interpretare il conflitto somalo come una mera contrapposizione tra jihadisti e moderati. È stato inoltre accertato che le risorse militari del movimento, più che dalla rete qaedista (che al pari degli americani continua a considerare il teatro somalo come strategicamente secondario), sono state fornite dall'Eritrea, un paese fortemente secolarizzato che ha appoggiato le Corti islamiche e alcuni membri di al-Shabaab in funzione meramente antietiopica.²³ Il grosso degli aiuti economici al movimento non sembra infatti derivare da un attore statale in particolare, né tantomeno da importanti finanziatori del jihad globale, ma più che altro dalla diaspora somala, e spesso proprio dalle comunità residenti nei paesi occidentali.²⁴

È importante tuttavia tener presente che i finanziamenti pervenuti, direttamente o indirettamente, ad al-Shabaab dalle reti della diaspora somala non sono il frutto dell'adesione dei somali residenti all'estero al *jihad* internazionale, né tantomeno sintomo di un processo di radicalizzazione delle comunità musulmane che vivono nelle metropoli occidentali. Piuttosto, questi flussi di aiuti finanziari sarebbero spesso imputabili alle dinamiche dei rapporti familiari, clanici o semplicemente economici stabiliti tra individui o tra gruppi parentali, tenuti in piedi grazie alle numerose compagnie informali di rimesse presenti nel paese.

Il sistema somalo di rimesse, conosciuto come *xawilaad*, funziona in maniera molto semplice ed è per lo più basato sulla fiducia.²⁵ Il contante viene infatti versato direttamente dall'estero, a volte anche ad una singola persona che poi successivamente contatta un funzionario della stessa *xawilaad* in Somalia incaricato di consegnare il denaro al richiedente. Anche questo sistema però è soggetto a tassazione, che nonostante rimanga molto più bassa rispetto ai circuiti più conosciuti, come Western Union, può finire indirettamente per

²³ Sul ruolo di Eritrea ed Etiopia nel conflitto somalo si veda ancora dell'autore, "La Somalia nel contesto geopolitico regionale, dall'ascesa dell'Unione delle Corti islamiche all'intervento dell'Etiopia", *cit.*

²⁴ Sul coinvolgimento nel conflitto delle diaspore somale nel sostenere al-Shabaab si veda David Shinn, "Somalia's New Government and the Challenge of Al-Shabab", in *CTC Sentinel*, vol. 2, no. 3, 2009, p. 2, <http://www.ctc.usma.edu/sentinel/CTCSentinel-Vol2Iss3.pdf>.

²⁵ In Somalia vi sono diverse compagnie di rimesse, di cui le tre più conosciute sono Al-Barakaat, Dahabshiil e Amal. Secondo una stima della Banca mondiale il totale dei flussi di denaro che ogni anno arrivano in Somalia grazie a questo sistema dovrebbe sfiorare i 2 miliardi di dollari. Sul tema delle *xawilaad* si veda Anna Lindley, "Between Suspicion and Celebration: The Somali Money Transfers Business", in *Development Viewpoint*, no. 45, gennaio 2010, p. 1, http://www.um.dk/NR/rdonlyres/DA7DBC3C-3325-4C44-AA3D-F9D82131667E/0/AnnaLindley_2010SomaliMoneyTransferBusiness.pdf.

alimentare l'economia del conflitto, soprattutto se la *xawilaad* è controllata direttamente dalle milizie armate. Anche se non è dato sapere dove confluiscano i proventi della tassazione, si ritiene che una parte dei flussi finanziari inviati in Somalia finiscano per diventare in realtà delle "rimesse politiche", che contribuiscono ad inasprire la conflittualità.²⁶

In conclusione, al-Shabaab è tutt'altro che un gruppo estraneo alla realtà sociale somala. L'organizzazione ha saputo nel tempo adattarsi alle dinamiche conflittuali del paese, spesso traendone forza, pur essendone a sua volta condizionata. Il suo ruolo non può essere correttamente compreso se lo si guarda da una prospettiva globale, che si concentri sulla penetrazione jihadista nel Corno d'Africa, trascurando i fattori locali della crisi somala, che sono invece preponderanti.

Aggiornato: 24 gennaio 2011

²⁶ Per uno studio comparativo sulla diaspora somala in diversi contesti europei si veda Andrea Warnecke (ed.), "Diasporas and Peace, A comparative Assessment of Somali and Ethiopian Communities in Europe", in *BICC Briefs*, no. 42, 2010, <http://www.bicc.de/uploads/pdf/publications/briefs/brief42/brief42.pdf>.



Ultimi Documenti IAI

- 10 | 27 E. Greco, N. Pirozzi e S. Silvestri (a cura di), L'Unione europea e la gestione delle crisi: istituzioni e capacità
- 10 | 26 E. Alessandri and S. Colombo, Maritime Commerce and Security in the Mediterranean and Adjacent Waters. Summary Report
- 10 | 25 N. Mikhelidze, The Geneva Talks over Georgia's Territorial Conflicts: Achievements and Challenges
- 10 | 24 Istituto affari internazionali (IAI) and Global Relations Forum (GRF), Italy-Turkey Dialogue on Technological Innovation
- 10 | 23 A. Marrone, NATO's Strategic Concept: Back to the Future
- 10 | 22 R. Alcaro, Congresso vs Obama? Guida alle elezioni di mid-term negli Stati Uniti
- 10 | 21 N. Tocci, The Baffling Short-sightedness in the EU-Turkey-Cyprus Triangle
- 10 | 20 R. Alcaro, Betting on Perseverance Why the Double Track Approach is Still the Best Way to Deal with the Iranian Nuclear Conundrum
- 10 | 19 B. Nascimbene, La disputa sui Rom e i diritti dei cittadini dell'Ue
- 10 | 18 N. Mikhelidze, The Azerbaijan-Russia-Turkey Energy Triangle and its Impact on the Future of Nagorno-Karabakh
- 10 | 17 R. Aliboni, The State of Play of the Union for the Mediterranean in the Euro-Med Context
- 10 | 16 S. Panebianco, Dealing with Maritime Security in the Mediterranean Basin: The EU as a Multilateral Actor

L'Istituto

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione Europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (The International Spectator), una online in italiano (AffariInternazionali), una collana monografica (IAI Quaderni) e un annuario sulla politica estera italiana (La politica estera dell'Italia).

Istituto Affari Internazionali

Via Angelo Brunetti, 9 00186 Roma
Tel.: +39/06/3224360 Fax: + 39/06/3224363
E-mail: iai@iai.it - website: <http://www.iai.it>
Per ordini: iai_library@iai.it